

# Enrico, “eroe” della Pdm: «Amputato per soffrire meno»

## BASKET IN CARROZZINA

MONASTIER «La protesi mi dava sempre problemi, alla fine ho chiesto che me la rimuovessero. Ora sono tranquillo e rilassato. Sto meglio a casa, in famiglia e posso giocare a basket in carrozzina con più disinvoltura». A parlare è Enrico Ambrosetti, nuovo giocatore del Pdm Basket in carrozzina Treviso che, ieri mattina, ha presentato la squadra a Villa della Magnolia. Ambrosetti, 25 anni, è di Trieste e si fa 140 chilometri due volte la settimana per allenarsi a Treviso. E lui come i compagni del Pdm Treviso sono motivati per tornare presto in A. La società, ampliata nello staff e nel roster, per inseguire il sogno, con giocatori di tutto il Nord d'Italia.



### IL PROGETTO

La stagione di serie B è ormai alle porte: vincerla sarà il trampolino per la A, magari già nel 2019. E poi c'è la collaborazione, ormai solida, con Treviso Basket. «Que-

sta per me è una realtà nuova – dice Giovanni Tomassini, playmaker De' Longhi -. Non ho mai giocato in una squadra che promuove e sostiene il Wheelchair basket.

Sono qui per farvi un grosso “in bocca al lupo”, sperando che il vostro campionato sia vincente». La squadra funziona, e lo provano i tre tornei vinti a settembre. «Non siamo forti – sorride Massimilia-

no “Max” Cricco, il nuovo coach succeduto a Marco Dal Fitto, che penserà così solo a giocare - ma siamo un bel gruppo. A Treviso c'è un progetto importante e piacevole, anche con la squadra di basket “in piedi”. Spero che anche qui, come in Nba, ogni società abbia una squadra di basket in carrozzina». La Pdm del presidente Paolo Barbisan avrà anche l'onore di organizzare l'Euroleague 2.

### LA SQUADRA

È stato riconfermato il nucleo di giocatori dello scorso anno. Dal Gradisca, hanno seguito coach Cricco il pordenonese campione d'Europa, Sandro Giro che, con Ambrosetti, è nel giro della Nazionale. Rientrano nel gruppo Nicola Favretto, dopo la parentesi padovana, e Marco Zanin (dal lavoro

alle Nazioni Unite). E poi la storia incredibile di Ambrosetti. «Dopo 6 anni con una protesi interna (al posto di tibia e perone della gamba destra) ho scelto di amputare l'arto, per stare meglio e giocare. La passione - conclude - è immensa, non l'ho mai lasciata da parte. Gioco da quando avevo 4 anni, prima in piedi, ora in un altro modo – precisa Ambrosetti, ritornando sulla scelta dolorosa -. La mia richiesta era per una vita più tranquilla: prima ero limitato nonostante il mio corpo fosse normodotato. Dal momento che mi sono avvicinato alla squadra di basket in carrozzina, e ho visto quello che avrei potuto fare lo stesso, ho preso coraggio. La squadra mi ha dato tantissima forza».

**Alessandro Vecchiato**

